Il ministro della Giustizia attacca la sinistra e ribadisce: il regolamento approvato dal precedente governo è utopico

Per Castelli chi sta in carcere non ha diritti

Niente indulto, niente docce, né soldi per la salute e gli stranieri scontino la pena in patria

Maura Gualco

L'interno di un carcere

ROMA Il guardasigilli Roberto Castelli torna a parlare di carcere e ad attaccare «frange della sinistra» colpevoli di aver «coltivato un disegno irresponsabile»: quello cioè di aver fomentato la protesta negli istituti di pena. Ma è soprattutto sull'indulto e l'amnistia che l'ingegnere dà il meglio di sé. «Un provvedimento di amnistia o di indulto per svuotare le carceri sarebbe una resa che uno Stato serio non può assolutamente dichiarare», ha detto Castelli dai microfoni di "RadioAnch'io". «Non entro nel merito se vi siano le condizioni politiche per fare un'amnistia o un indulto. Ma voglio fare una riflessione: un indulto o un'amnistia ha valore - ha detto il guardasigilli - se interviene su grandi processi di carattere politico, sociale o storico». Ma con l' indulto, è stato fatto notare al ministro, si svuoterebbero le carceri di 8mila detenuti. «Sì, ci sarebbero 8mila persone - ha risposto il ministro - che non hanno scontato la pena, che tornerebbero per strada probabilmente per fare danni a gente onesta». A sottolineare le contraddizioni espresse dal ministro sono accorsi tecnici e parlamentari. A parte il fatto che questi provvedimenti di clemenza sono stati storicamente usati proprio per sfoltire le carceri, risponde l'esperto, Stefano Anastasia, presidente di Antigone (associazione che da anni si occupa di carcere e diritto penale). «Per essere sicuro che nessuno torni per strada a fare, come lui dice, «probabilmente danni», prosegue Anastasia, il ministro dovrebbe allora chiedere il carcere a vita per ogni condannato. Altrimenti il pericolo c'è sempre. A prescindere dall'indulto. E dunque anche una volta scontata la pena». Il guardasigilli, infatti, è probabile che non abbia letto le proposte di indulto. In esse è contemplata l'ipotesi che nel caso in cui il beneficiario dell'indulto (che in quasi tutti i disegni di legge è circoscritto a tre anni) commetta un reato, gli venga revocato il beneficio. Nell'occasione il ministro ha, poi, ricordato che in Italia il 90% dei reati resta impunito e che il sovraffollamento delle carceri è dovuto soprattutto «agli extracomunitari». Il 50 per cento degli arrestati, dice Castelli «è di origine extracomunitaria. Per questo stiamo cercando di stipulare accordi con i paesi di provenienza perché possano scontare la pena a casa loro». Considerazioni sulle quali il ministro rischia tuttavia di inciampare. «Si tratta di una contabilità artefatta - contesta Anastasia - perché se il ministro conoscesse meglio la popolazione carceraria, saprebbe che il 90% dei reati sonono stati il più delle volte commessi dalle stesse persone che già si trovano negli istituti di pena. Mentre lui vuole far credere che ci sia il 90% dei criminali in giro per strada. In merito poi ai reati legati alla clandestinità, è proprio la Bossi-Fini che conduce ad un'inevitabile carcerizzazione, in virtù del fatto che se ci sono meno possibilità di inserimento, c'è anche più pericolo di devianza». Ma dalle parole del ministro sembrerebbe, invece, emergere una volontà di depenalizzazione dei reati. «Al sovraffollamento bisogna dare altre risposte - ha detto Castelli - innanzitutto la depenalizzazione dei reati non più considerati tali». Mettendo da parte la considerazione che se i reati «non sono più considerati tali» non serve più depenalizzarli, il ministro dimentica che proprio leggi come la Bossi-Fini hanno incrementato la penalizzazione. Se da un lato, inoltre, invoca la depenalizzazione, riferendosi forse ad alcuni reati minori, è curioso sapere che dall'altro richiede la penalizzazione del reato di «calunnia a mezzo stampa» per i giornalisti dell'Unità e di altre testate. Che certamente non può essere considerato un reato "maggiore". «La verità - dice Anastasia - è che in galera non ci si va per i reati di minor allarme sociale, ma per quelli contro la persona (omicidio, lesioni ecc.), contro la proprietà (furti, rapina, ecc.) e per reati droga. Sono questi che costituiscono il vero problema». Ma inerpicandosi nel dedalo delle contraddizioni, Castelli prosegue il suo discorso sostendendo l'adeguatezza dell'edilizia penitenziaria come strumento di attacco al sovraffollamento. «Stiamo investendo più di mille miliardi per fare nuove carceri». E affermando di aver migliorato la situazione rispetto a come il governo l'aveva trovata, aggiunge:«Abbiamo già ottenuto risultati: a San Vittore c'erano 2200 detenuti e oggi sono 1300; abbiamo aperto a tempo di record, due mesi, il carcere di Bollate da anni inutilizzato e abbiamo razionalizzato i posti». Dati insignificanti e soprattuto poco veri per Anastasia. «Il carcere di Bollate venne inaugurato due anni fa da Corleone e Caselli mentre sui detenuti di San Vittore bisogna vedere dove sono stati trasferiti. Che siano diminuiti in un carcere non vuol dire nulla». Ma non è tutto. Lamentando come le sue dichiarazioni vengano travisate, Castelli afferma di non aver mai detto che le carceri sono grandi alberghi, «ma che il regolamento carcerario era utopico». Un discorso, quello del ministro, più ispirato dalla demagogia, dunque, che dalla reale analisi del fenomeno. Tanto che non tralascia un colpo alla sinistra. «Io non ho accusato la sinistra, ho dichiarato che sospettavo che alcuni esponenti, alcune frange della sinistra potessero coltivare un disegno irresponsabile. Sono convinto - ha proseguito il ministro - di aver fatto bene a fare quelle dichiarazioni, i fatti dimostrano che avevo ragione». Castelli «continua a barare sulle carceri - replica il deputato dei Verdi, Paolo Cento - e si prende i meriti di aver impedito una rivolta che in realtà non solo non c'è mai stata ma nessuno l'ha mai neppure progettata». E mentre il guardasigilli continua a sostenere un miglioramento della situazione penitenziaria, l'undici novembre ripartirà la protesta dei detenuti.

Le fiamme per un cortocircuito. Il papà, giostraio, ha cercato inutilmente di salvarlo. Gravemente ustionato anche il fratellino

Roma, bimbo muore nel rogo di una roulotte

ROMA Dylan, un bambino, di soli tre anni, è morto bruciato vivo nella roulotte doveva viveva con la sua famiglia. Suo fratello Braian, di cinque anni è, invece, ricoverato in gravi condizioni nel reparto grandi ustionati dell'ospedale romano Sant'Eugenio.

È accaduto ad Anguillara, in un'area di sosta in via delle Pantane nella notte tra martedì e mercoledì e a quanto pare l'origine sembra non essere di natura dolosa. Un semplice incidente che ha però spezzato la vita a un bambino di tre anni e ustionato gravemente un altro di cinque. Tutti e due figli di giostrai italiani.

Secondo una prima ricostruzione dei vigili del fuoco e dei carabinieri, le fiamme si sono sprigionate all'improvviso, forse per un cortocircuito mentre i bambini si trovavano nella vettura con il padre. Alla vista del fuoco l'uomo è corso fuori, ma non è riuscito a salvare il figlio minore. Il genitore, sotto choc, ha raccontato che quando sono divampate le fiamme, intorno alle 22, all'interno della roulotte era accesa solo la televisione. È fuggito via cercando di trascinare fuori dall'abitacolo i due bambini ma per il più piccolo non c'è stato nulla da fare. La famiglia viveva nella roulotte dopo la separazione del capofamiglia dalla moglie e il campo in via delle Pantane era stato acquistato per trascorrere l'inverno tra un tour e l'altro in giro per l'Italia.

I funerali di Dylan non sono stati ancora fissati. Prima di decidere la data, si dovrà, infatti, attendere lo svolgimento dell' autopsia disposta dal magistrato e che sarà eseguita questa mattina all'ospedale di Bracciano.

La famiglia di giostrai, a quanto ha raccontato il sindaco di Anguillara, Antonio Pizzigallo, è ben integrata nella comunità locale ed entrambi i bambini avevano cominciato a frequentare la scuola materna comunale. Originari di Bracciano - comune confinante con Anguillara - si erano trasferiti da cinque anni nel paese, e avevano comprato quel terreno per installarci le giostre.

Spesso, però, si allontanavano per alcune settimane, per spostarsi a lavorare in altre zone. «Il padre Raffaele - ha spiegato Pizzigallo - mi aveva recentemente chiesto un terreno comunale per svolgere la loro attività. Vivevano in una roulotte per scelta di vita, ma io li avevo più volte invitati a trovarsi un vero appartamento. La cittadinanza - prosegue il primo cittadino di Anguillara - è sconvolta da questa disgrazia e stiamo pensando a qualche iniziativa per commemorare Dylan, vittima di una fatalità tragica».

Il maledetto rogo che ha falciato la vita di Dylan, non è purtroppo un caso isolato. Negli ultimi anni, infatti, è accaduto, sempre più frequentemente che gli incendi avvolgessero camper o roulotte. E che fossero proprio i bambini a rimanere intrappolati nelle fiamme.

Oltre una ventina sono i piccoli morti a Roma in questa tragica dinamica negli ultimi dieci anni.

L'ultimo episodio risale al marzo 2002 quando una piccola rom, di 4 anni, morì nel rogo divampato dentro un camper nel campo nomadi in via Collatina Vecchia. Era invece italiano il piccolo, di due anni, che perse la vita nelle fiamme che, a causa di un fornelletto a gas difettoso, invasero una roulotte parcheggiata nello slargo di un residence per sfrattati nel quartiere Monteverde.

Ma ancor prima, nel settembre '97, erano morti altri due bambini: Sabrina di 11 mesi e Alen di due anni, entrambi macedoni. Persero la vita a causa del' incendio del loro tugurio nel campo nomadi del Casilino. E l'anno precedente, nel dicembre '96, una bambina di quattro mesi di origine bosniaca era stata soffocata dalle esalazioni di una stufa difettosa. Lo stesso anno, nel marzo '96, in un campo sull' Appia, l'incendio di una roulotte causò la morte di un bimbo di 4 anni. E in un altro incendio di roulotte morì nel novembre '92, Sejdic di 2 anni, nel campo di vicolo Savini.

An vuole far chiudere il Gruppo Abele «Non segue la linea di Fini»

«Desidero esprimere a don Luigi Ciotti e al Gruppo Abele la mia piena solidarietà». È questo il commento di Francesco Rutelli sull'offensiva lanciata da An contro il Gruppo Abele. «Da anni ormai - prosegue Rutelli - la sua esperienza e passione sono un prezioso punto di riferimento nella lotta alla droga, in Italia e all'estero». «L'attacco a freddo che viene da Alleanza Nazionale - conclude Rutelli - è il segnale preoccupante di una destra che si dice legalitaria a parole, ma nei fatti si impegna a smantellare le realtà che funzionano proprio nel contrasto della criminalità».

All'origine della dichiarazione di Francesco Rutelli vi è l'iniziativa del parlamentare e segretario provinciale di An, Agostino Ghiglia, che con una lettera all'assessore regionale alla sanità, Antonio D'Ambrosio, ha chiesto che vengano bloccati i finanziamenti al gruppo Abele. Secondo il parlamentare la Regione dovrebbe adeguarsi, nei finanziamenti, alle indicazioni che vengono da Fini e dalla maggioranza e non dare spazio a coloro che operano sulla base del principio della limitazione del danno.

A Torino il segretario provinciale della Cisl Scuola Torino, Sergio Melis, parla di «dichiarazioni sconsiderate».

L'esperienza del gruppo Abele è considerata in modo unanime dagli esperti come una delle più riuscite nella lotta alle tossicodipendenze e alla criminalità.

Oggi all'esame del Consiglio dei ministri il ddl che «chiude» in casa le lucciole e punisce i clienti. Un coro di proteste, della Lega l'unico applauso

Legge sulla prostituzione, il governo torna al passato

ROMA Prostituzione vietata nelle strade ma ammessa al chiuso; multe ai clienti, e nessun eros center. Ecco, in sintesi, i punti principali della proposta di legge per regolamentare la prostituzione messa a punto dal ministero delle Pari Opportunità che sarà esaminata oggi dal Consiglio dei Ministri.

La proposta prevede il divieto di esercitare la prostituzione in luoghi pubblici o comunque all'aperto. In tal caso per le donne si prevede una multa da 200 a 3000 euro per la prima volta; dopodichè dovrebbero scattare le manette. Punizioni anche per i clienti sorpresi con le prostitute in un luogo aperto: anche in questo caso multe da 200 a 1000 euro per la prima volta; in caso di recidiva la multa andrà da 500 a 2000 euro, con il sequestro dell'auto per 40 giorni. La proposta prevede inoltre la possibilità di prostituirsi in casa: le donne potranno lavorare insieme e chi le assiste (ma solo se lo fa senza scopo di lucro) non commetterà nessun reato. Saranno invece vietati gli eros center o il ripristino dei vecchi bordelli. Le prostitute dovranno poi sottoporsi a controlli sanitari periodici, e sarà considerato reato la trasmissione di una malattia attraverso il contatto sessuale. L'ipotesi di riforma della legge Merlin prevede anche un inasprimento delle pene per chi gestisce il mercato del sesso e di quello minorile in particolare.

Sulla prostituzione, insomma, si torna all'antico. E se i cattolici si arrabbiano, anche da altri parti dello scacchiere politico le critiche sono forti. Unica eccezione la Lega che plaude entusiasta al testo. «È offensivo e aggrava il nostro disagio questo apparente tentativo di risolvere il problema della prostituzione», ha commentato seccamente il presidente del Gruppo Udc alla Camera, Luca Volontè secondo cui questa mossa «non passerà». Molto critico anche Giuseppe Fioroni, responsabile della Margherita per le problematiche sociali, che parla di legge «farisaica e dannosa». Se per approvare la Finanziaria bisogna pagare qualche prezzo a Bossi, dice Fioroni, «è indecente che questo prezzo sia a carico delle vittime dello sfruttamento e della schiavitù».

La critica più significativa mossa alla bozza di legge riguarda proprio la possibilità che la prostituzione non venga più esercitata per strada o comunque in luoghi aperti, ma dentro le case. L'idea non piace nemmeno ad Alessandra Mussolini, deputata di An, che pure in linea generale condivide la legge. Parere simile anche dal Gruppo Abele, storica associazione fondata da don Luigi Ciotti, e da anni impegnata nell'assistenza alle prostitute. Pollice verso anche da don Oreste Benzi secondo cui «vanno colpiti gli sfruttatori e soprattutto i clienti, non quelle povere donne. Berlusconi si era impegnato a togliere le prostitute dalla strada, dalla schiavitù, ma nulla è cambiato». Critiche anche da Franco Grillini, esponente storico dell'associazionismo gay e deputato Ds: secondo Grillini la prostituzione richiede, per essere efficacemente eliminata, la massima liberalizzazione e non la massima repressione. Giudizio analogo da Elettra Deiana, parlamentare di Prc, che nella bozza di legge governativa rileva l'assenza di diritti civili e di dignità.

Entusiasta invece il parere della Lega nord. «Ben venga il primo passo da parte del governo sulla necessità di togliere dalle strade le prostitute, eliminando il turpe mercimonio a cielo aperto», afferma Roberto Calderoli, vicepresidente del senato.

OMICIDIO VERONA

Il vicino di casa confessa: l'ho uccisa

Ad uccidere Michela Ferrari, la 25enne di Bovolone (Vr) è stato un conoscente, un vicino di casa che intorno alle 7 di questa mattina, tenuto sotto pressione dai carabinieri, ha confessato di aver agito in preda ad un raptus, colpendo la ragazza ripetutamente con un coltello. Il fermo dell'uomo, un operaio falegname, 36enne di Bovolone è avvenuto ieri nelle prime ore del mattino. L'uomo avrebbe confessato di non sapere perché lo ha fatto e di aver agito senza rendersi conto della gravità di quello che stava accadendo.

PROCESSO MARTA RUSSO

L'accusa chiede 12 anni per Scattone

Ventidue anni di carcere per Giovanni Scattone, per l'omicidio premeditato di Marta Russo. È la richiesta del procuratore generale Antonio Marini alla seconda corte d'Assise d'Appello di Roma. Per il resto, Marini ha chiesto la conferma della pena alla quale sono stati condannati gli altri imputati: 6 per Salvatore Ferraro e 4 per l'usciere Francesco Liparota. Prima della decisione dello scorso anno con la quale la Cassazione aveva annullato le condanne, Scattone era stato condannato invece a 8 anni di reclusione per omicidio colposo, a Ferraro è stato contestato il reato di porto abusivo d'arma da fuoco e favoreggiamento e a Liparota quello di favoreggiamento.

EDITORIA

Unipol smentisce: non compreremo l'Unità

L' Unipol smentisce un suo ingresso nella società che edita il quotidiano «L' Unità». La compagnia di assicurazioni bolognese è intervenuta, con una nota, a proposito delle notizie apparse nei giorni scorsi su alcuni quotidiani relativamente ad una asserita o futura partecipazione di Unipol Assicurazioni nel capitale della Nie (la società editrice del quotidiano), precisando che «tali notizie sono destituite di ogni fondamento».

CONFERENZA DEI RETTORI

Se il governo taglia i fondi, si protesterà

«Con questi tagli Berlusconi si prepari a una protesta studentesca», se la finanziaria confermerà i tagli alle Università italiane «noi non potremo chiudere i bilanci se non aumentando le tasse e il governo dovrà prepararsi a fronteggiare la protesta studentesca». Pier Ugo Calzolari, rettore dell'ateneo bolognese, torna rinfrancato ma non troppo dalla riunione romana della Conferenza dei rettori italiani con il ministro Letizia Moratti: «ho visto il ministro molto impegnato a nostro sostegno, molto determinato». ma i tagli sui trasferimenti sono confermati: 13 milioni di euro per Bologna, ovvero 25 miliardi di lire. e con loro anche la determinazione a non restituire le somme sborsate dalle Università per adeguare gli stipendi del personale docente, come stabilito dalla legge.

CONVEGNO SULL'INFORMAZIONE

La pubblicità spegne le notizia?

Sarà un convegno in cui si parlerà di informazione ed editoria locale. Ma anche di crisi della pubblicità e di comunicazione istituzionale. L'incontro previsto per il 25 e il 26 ottobre, si terrà presso la sala del Centro Rosmini. La Fondazione Antonio Russo, intanto, ha dedicato il 16 ottobre scorso una piazza nella città di Francavilla al Mare, al giornalista italiano Antonio Russo, ucciso in Cecenia mentre svolgeva la sua professione.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
ESTRATTO ESITO DI GARA
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott. Ing. Pasquale Ronis)

COMUNE DI CARPI
ESTRATTO DI AVVISI DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Carpi, Via Peruzzi n. 2 - 41012 Carpi (MO) indirà in data **02.12.2002** n. 2 pubblici incanti relativi a: **1. Fornitura di cofani funebri in legno e controcasse in zinco occorrenti al servizio onoranze funebri periodo 2003-2005.** Importo a base d'asta Euro 433.746,00 + IVA. Aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. **2. Concessione di spazi pubblici per l'installazione di impianti pubblicitari tipo "poster", con diritto di esercitarvi attività pubblicitaria, mediante affissioni dirette** (importo del canone base complessivo per anni 6, rispetto al quale presentare offerta al rialzo: Euro 1.368.000,00 + IVA). L'aggiudicazione si effettuerà al prezzo migliore espresso al massimo rialzo. Termine di ricezione delle offerte: **entro le ore 12,00 del 29.11.2002.** I bandi integrali di gara sono consultabili al sito Internet del Comune di Carpi (indirizzo: www.carpidiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059.649592-649303 fax. 059.649450).
Il Responsabile del Servizio
Amm.ne appalti - Contratti - Espropri
Dott. Corrado Malavasi
L'avviso integrale è nella banca dati **www.infopubblica.com**